ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I - Numero 49
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

GIOVEDÌ VENERDÌ
12-13 Giugno 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Vasta manovra contro De Gasperi

Disorientamento per l'incertezza della "piccola intesa„ - Ricorreranno le sinistre ad agitazioni di piazza?

ROMA, giovedì sera.

Mentre le estreme intensificano gli attacchi al Governo «da rovesciare subito», muovendo contro De Gasperi una serie di critiche, che vanno dall'analisi al programma, agli addebiti personali contro gli uomini che il Governo formano o sorreggono, aumentano la perplessità della «piccola intesa», più che mai indecisa fra il no, l'astensione o lo sganciamento da operare strategicamente al momento del voto.

La questione della proroga dei lavori della Costituente è venuta a inserirsi nella situazione già così confusa, come una nuova complicazione, sicchè appare assai difficile trarre dalla discussione e dai dibattiti in corso, un orientamento che possa far capire come si concluderà la battaglia pro e contro il Ministero.

Gli stessi socialisti e comunisti non hanno evidentemente portato allo scoperto tutte le loro batterie: quando ieri alla Costituente era venuto il turno di Togliatti di prendere la parola, il leader comunista, che pure è uno dei deputati più assidui, non era presente nell'aula.

Anche Nenni, nel timore che Terracini lo chiamasse, si era strategicamente ritirato e la stessa tattica ha adottato una parte della destra (Giannini, che era presente, ha chiesto per piacere che gli si concedesse di rimandare il suo discorso).

Sembra che una manovra a largo raggio si stia svolgendo e che gli esponenti delle varie correnti non vogliano impegnarsi nell'aula con discorsi necessariamente impegnativi.

E stamane, mentre altri incontri e prese di contatto sono in corso, mentre la «piccola intesa» non ha ancora rinvenuto un [illegible] denominatore per una azione comune, il disagio e il disorientamento creato da questa incertezza, erano oggetto di commenti non sempre benevoli.

Altra incognita che si presenta, è questa: comunisti e fusionisti limiteranno la loro opposizione al terreno parlamentare? E nel caso, non tanto improbabile, di un voto di maggioranza a De Gasperi, reagirebbero sempre nell'ambito parlamentare?

Qualche accenno comunista farebbe ritenere di no.

Questa mattina, essi ponevano un problema molto sostanziale: quello dei consigli di gestione.

«Più presto che a Roma, rilevano i comunisti, questo problema è sentito alla Fiat, alla Breda, alla Navalmeccanica, alla Pirelli, e cioè nei centri industriali ove gli operai attendono una soluzione non più prorogabile», sostenendo che De Gasperi sia su questo argomento «prigioniero delle destre».

Sarà dato inizio a una campagna di agitazioni?

E se così fosse, quale sarebbe l'atteggiamento dei partiti di centro sinistra?

I repubblicani storici, che hanno offerto la loro opera di mediazione per arrivare a una larga concentrazione di forze repubblicane e per giungere a un governo più rappresentativo, i saragattiani, i quali sembrano volersi orientare nel senso di considerare quello attuale come un Governo di transizione, che dovrebbe poi aprire la strada a un Governo di socialismo democratico, come reagirebbero in caso di ondate di scioperi?

Si accoderebbero alle estreme nel timore di perdere il contatto con la massa, o seguirebbero l'esempio dei socialisti di Romita?

Molti sono gli interrogativi, alcuni dei quali veramente inquietanti, che riecheggiano nei corridoi di Montecitorio, sempre affollati, sempre alla ricerca di un equilibrio, mentre nell'aula il dibattito prosegue alquanto esitante.

Deruba un deputato avvinghiandolo fra le braccia

Roma, giovedì sera.

Su un filobus un ignoto ladro ha finto uno svenimento per derubare un passeggero, l'on. Giuseppe Alberti, deputato degli agricoltori di Verona. Lasciandosi cadere tra le sue braccia il mariuolo è riuscito a impossessarsi di una borsa di cuoio che conteneva poche migliaia di lire.

Cupido ha trafitto il cuore di Dorothy Malone: è lei che ce lo confessa...

FURIBONDA LOTTA SULLE RAMPE DELLE DOLOMITI

Coppi stacca Bartali di 4 minuti sul Pordoi

Primo già sul Falzarego, sulla seconda grande salita il piemontese è virtualmente maglia rosa

(Per radio a "Stampa Sera„)

Cavalese, giovedì sera.

Notte d'ansia per gli organizzatori. Notizie giunte quando la carovana, terminati i balli e le feste, dormiva profondamente, davano infatti per interrotta, in seguito ad una frana, anche la strada del passo Sella, quella che era stata scelta ieri, per raggiungere Trento, in sostituzione del passo di Costalunga.

Nel cuore della notte sono partiti due motociclisti della carovana, per una ricognizione sul percorso.

Purtroppo la frana era realmente avvenuta, e il passo Sella, ingombro di ghiaia e di terriccio, scivolati dai fianchi della montagna, non potrà consentire il passaggio del Giro.

La tabella di marcia veniva quindi così modificata: si seguirà il percorso stabilito sino al Km. 101, di dove si raggiungerà direttamente Predazzo, attraverso Moena e Forno. Da Predazzo si andrà a Trento, per Cavalese ed Ora. Il chilometraggio viene ad essere di Km. 184 e il Gran Premio della Montagna sarà circoscritto ai passi di Falzarego e del Pordoi.

Effettuato il raduno nella piazzetta centrale di Pieve, pochi minuti dopo le 9 è stata data la partenza per Trento.

I partenti sono 34. Il commiato della folla cadorina è caloroso; una piccola discesa fa da trampolino e il gruppo si lancia mentre al seguito sono anche Binda e Guerra, ma in automobile. Essi sono applauditissimi e tornano a rivedere insieme i luoghi delle loro antiche battaglie.

Si procede in gruppo, dopo uno scatto tosto rintuzzato di Fiorenzo Magni. Al comando si alternano Ortelli e Renzo Zanazzi. L'andatura è sostenuta. Evidentemente fa gola a tutti il vistoso premio di traguardo di Cortina. Ortelli, a San Vito (Km. 40,3) vince il traguardo seguito da Ausenda. Il romagnolo sullo slancio prende una cinquantina di metri sul gruppo. A Cortina alle ore 9,58 è primo Ortelli, seguito a 15" da De Santi. Seguono poi, a tre macchine da quest'ultimo, tutti gli altri. La media, come si vede, fin qui è stata alta. Dopo Cortina si sale verso il Pocol. Ortelli tira forte ed ha quaranta secondi di vantaggio sul gruppo. La lotta si sviluppa. Ortelli continua nella sua azione e mantiene un lieve vantaggio su un quintetto di inseguitori tirato da Bartali e composto da Coppi, Macs, Cecchi e Bresci. Seguono Menon e Grippa; quindi il grosso. E' una fase preliminare.

Sarà bene ricordare che la classifica con cui si è partiti da Pieve di Cadore era la seguente: 1. Bartali; 2. Coppi a 2'41"; 3. Bresci a 4'11"; 4. Ronconi a 9'15"; 5. Ortelli a 9'52"; 6. Cecchi a 13'15"; 7. Macs a 15'55". Come si vede, tutti i primi in classifica, ad eccezione di Ronconi non tardano ad entrare in azione.

Gli assi prendono le posizioni di arroccamento. Al Pocol, m. 1528, passa primo Ortelli; a cento metri segue Bartali, poi il gruppo dei quattro inseguitori. Sono le 10,23. Si va verso il Falzarego. Il quintetto allunga il passo. Ortelli sente alle spalle Macs che riprende il comando dell'inseguimento dopo il Pocol. Si sale sempre fra i boschi di pini. Alle 10,34 Ortelli è raggiunto: siamo a otto chilometri dal Falzarego; fra uno scenario di neve ci appaiono le Tofane.

L'aria è pungente. Al passaggio del Rio Rubianco è Macs che tira, seguito da Ortelli.

La lotta sulle rampe delle Dolomiti si accende in pieno.

Il sestetto diventa quartetto composto da Bartali, Bresci, Coppi, Ortelli, distanziato di cento metri è Macs. Più indietro ancora è Cecchi. Tira ora Coppi. Bartali però è subito appresso. La pedalata dei due campioni è piana e agile; appaiono freschissimi. Il grande duello si delinea.

Al passo del Falzarego, dove è situato il 6.o traguardo della montagna, siamo alle ore 10,40. Vi transita primo Coppi seguito a quindici secondi da Bresci. A 25" seguono Cecchi e Macs, che sono rinvenuti forte, mentre Bartali passa con trentadue secondi di ritardo sul primo. A 2 minuti il grosso in gruppo.

Ronconi, oggi in nera giornata, è attardato di oltre 4 minuti.

Bisogna notare che Bartali è caduto mentre stava cambiando rapporto.

In questo momento la classifica per il premio della montagna vede Bartali a 16 punti incalzato da Coppi a 14. Se il bianco-celeste acquista altro vantaggio sul Pordoi lo scettro di arrampicatore capo potrebbe passare nelle sue mani. Coppi si è gettato nella discesa a tutta velocità. Bartali lo insegue con l'audacia e la sicurezza che sono ormai proverbiali.

Si riprende a salire per il Pordoi. Dopo due chilometri Coppi ha 2' e 30" di vantaggio su Bartali.

A quattro chilometri dalla vetta ne ha 2' 50" ed è quindi già maglia rosa.

Ecco la sommità del Pordoi! Ci fermiamo a controllare i passaggi. E' in testa Coppi, che transita alle 11 e 55. Gino passa soltanto 4 minuti ed otto secondi dopo, insieme a Bresci, che ha fatto sin qui una ottima corsa.

La maglia rosa è a questo punto virtualmente perduta dal capitano della Legnano.

Gli altri passaggi avvengono con il seguente ordine:

4. Macs a 4 minuti e 45" da Coppi; 5. Cecchi a 4'50"; 6. Martini a 5'59"; 7. Menon a 7' 8".

Giuseppe Ambrosini

I «tre grandi» del Giro sono di fronte alle cime più elevate delle Dolomiti: su una rampa, Coppi tira davanti a Ortelli e Bartali. Il biancoceleste è in piedi sui pedali, il romagnolo deve impegnarsi per stargli a ruota, mentre Bartali lo segue apparentemente senza fatica. La fisionomia di tutto il Giro è fotografata in questo episodio. (Foto Moisio).

CLASSIFICA PER IL GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA (dopo i due traguardi odierni): 1.o Bartali p. 20, 2.o Coppi p. 19, 3. Bresci p. 11, 4. Corrieri p. 7, 5. Conte, Cecchi, Martini p. 5, 8. Macs, Pagliazzi, Bevilacqua, Leoni

Coppi l'aveva detto

"Se Gino cade parto di scatto»

(Da uno dei nostri inviati)

Cavalese, giovedì sera.

«Fate che Bartali sia costretto a mettere piede a terra solo per un istante, tale che io senta staccarsi la maglia rosa dalla mia ruota solo di qualche metro e, se non guadagno almeno 3 minuti, non mi vedrete più correre».

Così disse Fausto prima di partire da Pieve. Ha mantenuto la promessa. Ma, quando nello scatto, 100 metri dalla cima del Falzarego, Bartali è caduto, per il salto della catena, perdendo 30" si è alzato come un ragno sulla sella e i 30" sono diventati un minuto.

Poi due, poi tre. La maglia rosa è già sua. Negli occhi un fuoco di volontà disperata, sulle labbra un sorriso di gioia infinita, la gioia della rivincita e della riscossa.

d. r.

Ramadier ha concesso dieci miliardi ai ferrovieri

I treni tornano a correre, ma altre categorie di lavoratori reclamano aumenti salariali. Per i contribuenti si annunziano nuovi aggravi di imposte

(Nostro servizio particolare)

Parigi, giovedì sera.

Tutte le ferrovie francesi in giornata ricomincerannno a funzionare salvo imprevedibili difficoltà dell'ultimo momento.

Questa è la notizia che alle 4 di stamane è stata lanciata fra i giornalisti che aspettavano l'esito dei negoziati tra Governo e Confederazione Generale del Lavoro, i quali sono durati tutta la notte.

I ferrovieri volevano 12 miliardi di aumento, il Governo ne accordava otto. L'accordo è stato raggiunto sulla somma di 10 miliardi, 4 dei quali pagati sotto forma di gratifica non rinnovabile per il secondo semestre.

Già si osserva, intorno alle grandi stazioni parigine, un movimento al quale da alcuni giorni non eravamo più abituati. Con disciplina, i ferrovieri si recano al lavoro e si prevede per oggi un'affluenza considerevole di viaggiatori. Sette giorni di sciopero saranno costati allo Stato due miliardi di franchi ed all'economia francese 72 milioni di ore lavorative.

Dopo l'aumento consentito ai lavoratori del gas e della elettricità e quello consentito ai ferrovieri, si renderà ora inevitabile un aumento a tutte le categorie di lavoratori.

Ieri gl'impiegati del telefoni invasero il cortile del Ministero del Lavoro, per chiedere un aumento.

Domani si avrà lo sciopero generale di 24 ore dei servizi pubblici, ed il movimento circolare», che per alcuni giorni è stato eclissato dallo sciopero dei ferrovieri, ricomincerà, finchè i lavoratori di ogni categoria non avranno avuto soddisfazione.

Si tratta però di trovare il denaro necessario.

Il Consiglio dei Ministri esaminò ieri questo problema ed il silenzio più assoluto è osservato sulle dichiarazioni del Ministro delle Finanze.

Alcune indiscrezioni permettono di affermare che il ministro avrebbe prospettato la necessità di nuove draconiane compressioni di spese nei vari ministeri, una riorganizzazione commerciale delle aziende nazionalizzate in situazione difficile, un aumento delle tariffe ferroviarie e dei trasporti di circa il 30 per cento, aumento delle imposte e pagamento anticipato delle stesse da parte dei contribuenti. Infine, aumento fino a cento miliardi di franchi degli anticipi consentiti dalla Banca di Francia allo Stato, che non sa come fronteggiare a fine mese le esigenze della Tesoreria.

Loris Mannucci

Assassinato a Parigi un medico d'ambasciata

Parigi, giovedì sera.

(M.). - Il signor Giuseppe Rainhor, francese di origine rumena e dottore all'ambasciata d'Inghilterra a Parigi, aveva conosciuto giorni fa, durante un'assenza della moglie, una graziosa dattilografa trentaduenne, alla quale aveva promesso di accompagnarla nei luoghi divertenti del Gay Paris notturno.

Martedì sera, dunque, la coppia cominciò il classico giro detto dei «Grande Duques» e verso mezzanotte fece una breve sosta in macchina in una strada deserta lungo il Campo di Marte, ugualmente deserto a quell'ora. A dire il vero, il luogo non era completamente deserto martedì notte. C'erano due individui, i quali notarono subito la bella macchina ferma. Dopo avere esitato un po', si decisero ad avvicinarsi, e vista una coppia in galante compagnia colsero l'occasione propizia: «Dammi il portafogli o sparo», gli dissero puntando su di lui una rivoltella.

Il dottor Rainhor non si lasciò impressionare ed improvvisamente mise la macchina in moto. Un aggressore ebbe però il tempo di sparare, uccidendo il dottore con un proiettile di 9 mm. che penetrò sotto l'ascella sinistra, traversò la gola ed uscì dalla parte destra.

Nel cadere, il dottor Rainhor si riversò sul clacson e, spaventati dal rumore, i due assassini fuggirono senza aver rubato nulla. La bella dattilografa, impaurita, corse al più vicino commissariato di polizia a raccontare l'accaduto.

John Lewis, il capo dei minatori americani, parla alla radio ai 400.000 lavoratori iscritti nel Sindacato

Mille secche parole degli S. U. alla Russia

La nota americana per i drammatici avvenimenti ungheresi consegnata contemporaneamente a Budapest, Londra e Mosca - Energica presa di posizione per l'arresto di Nicola Petkov

Londra, giovedì sera.

Gli Stati Uniti — annuncia la Reuter — hanno preso posizione in merito ai recenti avvenimenti in Bulgaria pubblicando una nota nella quale è detto che il rinvio a giudizio per alto tradimento del capo dell'opposizione bulgara Petkov porta sul banco degli accusati l'attuale regime bulgaro.

Questa, secondo il Governo di Washington, sarebbe l'opinione di molti bulgari e «certamente l'opinione di tutte le persone amanti della libertà che vivono fuori dei confini della Bulgaria».

La nota osserva che Petkov, capo dell'opposizione, era stato eletto legalmente membro del Parlamento bulgaro e che «la sua lotta aperta per l'affermazione delle libertà civili nel suo Paese gli aveva attirato le più profonde simpatie negli Stati Uniti».

Dopo aver citato la dichiarazione di Yalta e i termini di armistizio e di pace con la Bulgaria, il Dipartimento di Stato afferma che in varie occasioni il Governo di Washington ha espresso ufficialmente le sue profonde preoccupazioni per l'evoluzione politica in Bulgaria, evoluzione che sembra contrastare con lo spirito dell'accordo di Yalta.

La nota conclude informando che il rappresentante degli Stati Uniti a Sofia ha chiesto al Primo Ministro bulgaro informazioni sui motivi che hanno condotto alla revoca della immunità parlamentare ed all'arresto di Petkov. La risposta del Presidente del Consiglio bulgaro è stata sostanzialmente questa: che l'intervento di Potenze straniere a favore di Petkov potrebbe solamente far nascere il sospetto che questi avesse misteriosi vincoli con altre Nazioni, e che d'altra parte Petkov deve essere giudicato in Bulgaria, Paese sovrano, e «non a Londra o a Washington».

Questa energica presa di posizione fa seguito alla nuova nota americana per quella che Washington definisce «la più fragrante intromissione negli affari ungheresi».

Per l'Ungheria, gli Stati Uniti confermano la loro volontà di portare la questione all'O.N.U.

Praticamente pongono ai russi un aut-aut: o spiegazioni per il colpo ungherese o ricorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, perchè il supremo tribunale delle Nazioni ponga fine alla «marcia dei comunisti nei Balcani».

La protesta assai energica nella forma si compone di mille parole. Essa è stata consegnata contemporaneamente alla Commissione Alleata in Budapest e ai Governi di Mosca e di Londra.

Stamane l'«United Press» dirama da Washington importanti dichiarazioni di Anderson, direttore per gli Affari di Africa e del vicino Oriente.

Anderson ha detto: «Gli interessi delle maggiori potenze sono in conflitto e i paesi più vicini al Medio Oriente corrono il rischio di diventare focolai di guerra».

Attentato in Austria

Vienna, giovedì sera.

Il vice direttore dell'organizzazione di soccorso svedese per l'Austria, dottor Arno Karlsen, è rimasto ucciso da colpi d'arma da fuoco mentre viaggiava in automobile da Bratislava a Vienna.

Il direttore della stessa organizzazione, dottor Arneus, che era al suo fianco, è rimasto gravemente ferito.

La tragica scena si è svolta in circostanze non ancora precisate in una località situata ad una quarantina di chilometri da Vienna, presso il confine della Cecoslovacchia. Il Ministro di Svezia in Austria è subito partito per il luogo della sciagura.

(Reuter).

Notte drammatica in un paesello lombardo

La stazione dei carabinieri assalita da banditi armati - Una sanguinosa sparatoria

Milano, giovedì sera.

Martinengo, un piccolo paese tra Milano e Bergamo, ha vissuto questa notte ore drammatiche. Un gruppo di banditi, per scopi che ancora si ignorano, approfittando della tenebra, hanno tentato di assalire la locale stazione dei carabinieri. I malviventi, strisciando cautamente, avevano quasi raggiunto l'ingresso della caserma quando un militare di guardia dava l'allarme, subito fatto segno ad una raffica di mitra.

Destati di soprassalto, gli altri carabinieri imbracciavano le armi e dalle finestre rispondevano al fuoco dei banditi. La sparatoria si protraeva per circa dieci minuti finchè i malviventi, cessato il fuoco, si dileguavano per le campagne.

E' probabile che uno di essi sia rimasto ferito perchè, durante una battuta effettuata in seguito nei dintorni con la collaborazione degli abitanti della frazione, sono state rinvenute numerose chiazze di sangue.

Ordigni esplosivi nelle vie di Roma

Tre imprudenti ragazzi feriti da una bomba - Scoppio di un grosso petardo davanti al tempio israelitico

Roma, giovedì sera.

La giornata di ieri è stata caratterizzata dal rinvenimento, in varie zone della città, di bombe ed ordigni esplosivi. Soltanto una di esse ha ferito tre ragazzi imprudenti.

Nella mattinata, alle 9,45, sulla ferrovia Roma-Ostia, è stata rinvenuta una bomba a mano di provenienza alleata, che è risultata priva di spoletta e di esplosivo. Il traffico non ha subito interruzioni e sono in corso indagini.

Alle 10, in uno dei viali del Palatino, è stata trovata una bomba a mano di tipo militare. Si è provveduto al piantonamento ed alla rimozione; anche qui sono in corso indagini.

Nel pomeriggio, sulla via Castrense, un operaio ha segnalato che sulla strada si trovava una bomba a mano militare. I carabinieri hanno avvertito la direzione d'artiglieria per la rimozione.

Quattro bambini non ancora identificati, pure nel pomeriggio, hanno fatto esplodere un grosso petardo davanti al tempio ebraico. Molto rumore, molta paura, ma nessuna vittima.

L'incidente più grave, le cui conseguenze avrebbero potuto essere ben più dolorose di quanto non siano state, è avvenuto sulla via Appia, dove tre ragazzi, trovata una bomba a mano in un campo vicino, l'hanno presa a sassate, rimanendo tutti e tre feriti dall'esplosione.

PER IL TRONO DI SPAGNA

Franco pensa a un Savoia

Se le trattative con Don Juan fallissero - Un lord, un cardinale e tre grandi intermediari - Il parere di Vittorio Emanuele

Il principe don Juan

(Nostro servizio particolare)

LISBONA, giugno.

Circolano insistentemente a Lisbona notizie dalle quali risulta un massimo piano di Franco per salvare se stesso e il regime falangista. Le voci che, per essere di varie fonti e non ancora smentite, possono apparire fondate, parlano di una prossima restaurazione della monarchia in Spagna, non già con i Borboni, ma con un membro di altra casa reale.

Viaggiatori provenienti da Madrid, e tra questi numerose personalità politiche, lasciano chiaramente intendere che la Spagna è alla vigilia di un grande cambiamento che dovrebbe allinearla nel [illegible] delle nazioni democratiche, pur senza accennare ad un eventuale abbandono del potere da parte di Franco. E' ormai accertato come, malgrado i tentativi dei repubblicani e dei partiti estremisti, la Spagna diverrà un regno, unica soluzione giudicata atta a garantire l'ordine e la ripresa dei rapporti internazionali. Una nota personalità avrebbe dichiarato che il Caudillo non vuole abbandonare il potere soltanto per non gettare il paese nel caos. Questa non tesi sarebbe appoggiata dalla grande maggioranza degli spagnoli i quali non intendono nel modo più assoluto ricadere negli errori della guerra civile.

A Madrid si fa gran conto sull'insanabile dissidio che divide i repubblicani.

A proposito di una soluzione monarchica differente da quella di Don Juan, a Lisbona si seguono con grande attenzione e con giustificata curiosità tutti gli armeggii che, malgrado in [illegible] nel massimo riserbo, non sfuggono agli osservatori meno superficiali.

Si parla molto di un Lord inglese non quale pretendente, ma come intermediario assistito in questo arduo compito da un cardinale e da tre Grandi di Spagna. Questi personaggi compirebbero continui viaggi da e per Madrid, incontrandosi in differenti località e mantenendo i contatti con Franco, Don Juan e le Ambasciate all'estero. Continuando i contrasti con Don Juan, Franco si sarebbe deciso ad orientarsi verso altri principi reali, disposti ad assumere il trono. Scartato un membro della famiglia reale inglese per il veto di Re Giorgio; scartati i Brabante e gli Absburgo, al Caudillo non sarebbe restata altra alternativa che quella di rivolgersi ad un Savoia. Prima ancora di posare gli occhi su qualche principe di questa casa, Franco avrebbe mandato un suo fiduciario in Egitto per conoscere il parere di Vittorio Emanuele, il quale avrebbe detto che le esperienze monarchiche della sua famiglia non sono state fortunate quando sono uscite dall'Italia; ad ogni modo egli non avrebbe nulla in contrario se un principe avesse accettato.

Consultato anche Umberto a Lisbona, questi avrebbe consigliato il cugino Aimone di Aosta, già Re di Croazia. Non si conosce quali sarebbero le reazioni di questo principe che pare non abbia nessuna velleità reale e preferisca ritirarsi a vita privata, magari come un privato cittadino.

Il piano di Franco non incontra però le simpatie dell'aristocrazia spagnola, fedele ai Borboni e contraria ad avventure che avrebbero il medesimo esito di quando, nel secolo scorso, si scelse un Re, un Savoia, per risolvere il problema legittimista.

Amedeo di Savoia

Anche in questo senso i piani di Franco sembrano destinati ad un sicuro insuccesso, soluzione che in definitiva sarebbe [illegible] egli stesso per restare unico arbitro del potere e dimostrare che la sua dipartita significherebbe il caos e la guerra civile.

George Rodney

(Copyright A.G.I.I. Interpress Publication)

Cinque banditi in una banca milanese

Milano, giovedì sera.

Questa mattina alle 10,20, davanti all'agenzia 32 del Credito Italiano in via Belfiore, si è fermata una macchina targata Milano 93513, dalla quale sono scesi cinque individui.

Uno dei malviventi intimava agli impiegati di non muoversi, mentre mezzo milione di lire veniva prelevato dalla cassa dai suoi due compagni. Quarantamila lire, inoltre, venivano asportate ad un cliente. Ad un certo punto però un impiegato riusciva a suonare il campanello d'allarme e i banditi si davano allora a precipitosa fuga.

EDIZIONE GIRO D'ITALIA — NUOVA STAMPA SERA — EDIZIONE GIRO D'ITALIA

TORINO — Anno I Numero 49 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 12-13 Giugno 1947 — L. 10

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-059 ...) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 60 — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 2600, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: [illegible]

Il dibattito alla Camera

Attacco di Morandi alla politica di De Gasperi

Giannini fiancheggiatore - Socialisti, autonomisti, repubblicani per una candidatura Saragat, mentre i comunisti puntano su un Governo di "fronte popolare„ non escludendo un reincarico a Nitti

Roma, giovedì sera.

L'ex-ministro dell'Industria e Commercio, on. Rodolfo Morandi, che tanto contribuì alla elaborazione dei 14 punti programmatici della precedente coalizione governativa è il primo oratore della seduta pomeridiana della Costituente, dedicata al proseguimento del dibattito sulle comunicazioni governative.

Quello di Morandi deve essere considerato il primo fiero discorso di opposizione al Governo, in linea con lo slogan lanciato dal leader del suo partito, Nenni, e che suona così: «Un governo, questo, da rovesciare subito».

Vedremo poi come Morandi accoglierà l'iniziativa degasperiana di travasare nel programma del suo quarto ministero i famosi 14 punti del precedente.

Seguirà Morandi il leader qualunquista Giannini, nella veste di fiancheggiatore del Governo.

Avremo poi gli interventi di Tremelloni e del comunista Cerreti, ex-Alto Commissario alla Alimentazione e propugnatore della necessità dell'adozione del tesseramento differenziato, così come è attuato in Russia.

Nell'esposizione programmatica De Gasperi disse che il principio del tesseramento differenziato sarà mantenuto e l'attuale Alto Commissario all'Alimentazione prof. Ronchi ha fatto conoscere come sarà temperato.

Sulle dichiarazioni di Tremelloni si appunta l'interesse anche perchè esse dovrebbero in certo senso rendere noto il programma del futuro Governo, ove quello di De Gasperi venga rovesciato al termine dell'attuale dibattito o fra un mese.

Ma un'analisi obiettiva della situazione induce a rilevare che essa rimane in un certo senso immutata.

Continua la perplessità e la indecisione dei piccoli gruppi del centro sinistra, i quali totalizzano un centinaio di voti. Oggi a mezzogiorno doveva tenersi una riunione dei rappresentanti delle direzioni e dei gruppi parlamentari dei quattro partiti di centro sinistra, ossia la cosidetta «piccola intesa» ma la riunione è stata rinviata.

Stando alle voci che circolano a Montecitorio, si dovrebbe ritenere che la «piccola intesa» passerà nelle cronache di questo travagliato periodo politico come il «grande malinteso».

Stamane a Montecitorio si affermava che la tesi dei socialisti autonomisti è questa: «il problema non è tanto quello di rovesciare un Governo, quanto di gettare le basi per crearne uno veramente saldo e costruttivo».

Stamane a Montecitorio si affermava che la tesi dei socialisti autonomisti nasconde un ambizioso disegno: raggiungere cioè una intesa preliminare con tutti i gruppi di opposizione per «varare» un futuro Governo presieduto da Saragat.

L'indicazione sarebbe fatta dai repubblicani storici, i quali conquisterebbero a questa tesi tutto il campo degli oppositori e anche parte dei democristiani, adducendo che Saragat potrebbe realizzare la concentrazione larga che tutti auspicano.

Ma si tratta di voci basate sui sondaggi che repubblicani e socialisti autonomisti conducono in questi giorni. Un discorso di Saragat è annunciato per domani.

Ad ogni modo i comunisti, i quali non si rassegnano alla idea di essere stati esclusi dalla direzione politica del Paese, puntano ancora sul «fronte popolare» con i seguenti obiettivi:

1) rovesciamento o quanto meno indebolimento del Governo;

2) formazione di un nuovo Governo della cui direzione politica sia investita la democrazia cristiana, ma con un uomo diverso dal De Gasperi, possibilmente il Gronchi;

3) affermazione della formula di larga concentrazione che ... , dai liberali ai comunisti;

4) nuovo «varo» di una candidatura Nitti;

5) dichiarazione contraria all'attuale Governo, per la esclusione da esso dei rappresentanti delle classi lavoratrici.

Ma De Gasperi, che stamane era seduto nel suo banco di deputato, attende. Il suo entourage dice che egli osserva il labirinto brulicante di varie manovre, di baratti e di incertezze. Attende ed è sereno.

Notte drammatica in un paesello lombardo

La stazione dei carabinieri assalita da banditi armati

Milano, giovedì sera.

Martinengo, un piccolo paese tra Milano e Bergamo, ha vissuto questa notte ore drammatiche. Un gruppo di banditi, per scopi che ancora si ignorano, approfittando delle tenebre, hanno tentato di assalire la locale stazione dei carabinieri. I malviventi, strisciando cautamente, avevano quasi raggiunto l'ingresso della caserma quando un militare di guardia dava l'allarme, subito fatto segno ad una raffica di mitra.

Destati di soprassalto, gli altri carabinieri imbracciavano le armi e dalle finestre rispondevano al fuoco dei banditi. La sparatoria si protraeva per circa dieci minuti finchè i malviventi, cessato il fuoco, si dileguavano.

Un medico addetto all'Ambasciata inglese assassinato a Parigi

Parigi, giovedì sera.

(M.). - Il signor Giuseppe Rainbor, francese di origine rumena e dottore all'ambasciata d'Inghilterra a Parigi, aveva conosciuto giorni fa, durante un'assenza della moglie, una graziosa dattilografa trentaduenne, alla quale aveva promesso di accompagnarla nei luoghi divertenti del Gay Paris notturno.

Martedì sera, dunque, la coppia cominciò il classico giro detto del «Grande Duques» e verso mezzanotte fece una breve sosta in macchina in una strada deserta lungo il Campo di Marte, ugualmente deserto a quell'ora. A dire il vero, il luogo non era completamente deserto martedì notte. C'erano due individui, i quali notarono subito la bella macchina ferma. Dopo avere esitato un po', si decisero ad avvicinarsi, e visto un uomo in galante compagnia colsero l'occasione propizia: «Dammi il portafogli o sparo», gli dissero puntando su di lui una rivoltella.

Il dottor Rainbor non si lasciò impressionare ed improvvisamente mise la macchina in moto. Un aggressore ebbe però il tempo di sparare, uccidendo il dottore con un proiettile di 9 mm. che penetrò sotto l'ascella sinistra, traversò la gola ed uscì dalla parte destra.

Nel cadere, il dottor Rainbor si riversò sul clacson e, spaventati dal rumore, i due assassini fuggirono senza aver rubato nulla.

Ospite di Tito il Ministro inglese dell'Aria

Belgrado, giovedì sera.

Il Maresciallo Tito ha offerto ieri sera un ricevimento ufficiale in onore del Ministro dell'Aria britannico, Philip Noel Baker.

La visita del ministro inglese, sebbene ufficialmente definita di carattere privato, ha attirato vivamente l'attenzione del pubblico e degli osservatori diplomatici.

(Reuter).

John Lewis, il capo dei minatori americani, parla alla radio ai 400.000 lavoratori iscritti nel Sindacato

La più emozionante tappa del Giro

Coppi schianta il rivale e giunge solo a Trento

Fausto ha conquistato la maglia rosa scatenando la lotta sulle Dolomiti

(Per radio a "Stampa Sera„)

Trento, lunedì sera.

Notte d'ansia per gli organizzatori. Notizia giunta quando la carovana, terminati i balli e le feste, dormiva profondamente, davano infatti per interrotta, in seguito ad una frana, anche la strada del passo Sella, quella che era stata scelta ieri per raggiungere Trento, in sostituzione del passo di Costalunga.

Nel cuore della notte sono partiti due motociclisti della carovana, per una ricognizione sul percorso.

Purtroppo la frana era realmente avvenuta, e il passo Sella, ingombro di ghiaia e di terriccio, scivolati dai fianchi della montagna, non potrà consentire il passaggio del Giro.

La tabella di marcia veniva quindi così modificata: si seguirà il percorso stabilito sino al Km. 101, di dove si raggiungerà direttamente Predazzo, attraverso Moena e Forno. Da Predazzo si andrà a Trento, per Cavalese ed Ora. Il chilometraggio viene ad essere di Km. 194 e il Gran Premio della Montagna sarà circoscritto ai passi di Falzarego e di Pordoi.

Effettuato il raduno nella piazzetta centrale di Pieve, pochi minuti dopo le 5 è stata data la partenza per Trento.

I partenti sono 54. Il commiato della folla cadorina è caloroso; una piccola discesa fa da trampolino e il gruppo si lancia mentre al seguito sono anche Binda e Guerra, ma in automobile. Essi sono applauditissimi e tornano a rivedere insieme i luoghi delle loro antiche battaglie.

Si procede in gruppo, dopo uno scatto tosto rintuzzato di Fiorenzo Magni. Al comando si alternano Ortelli e Renzo Zanazzi. L'andatura è sostenuta. Evidentemente fa gola a tutti il vistoso premio di traguardo di Cortina. Ortelli, a San Vito (Km. 20,3) vince il traguardo seguito da Ausenda. Il romagnolo sullo slancio prende una cinquantina di metri sul gruppo. A Cortina alle ore 9,52 è primo Ortelli, seguito a 10" da De Santi. Seguono poi, a tre macchine da quest'ultimo, tutti gli altri. La media, come si vede, fin qui è stata alta. Dopo Cortina si sale verso il Pocol. Ortelli tira forte ed ha quaranta secondi di vantaggio sul gruppo. La lotta si sviluppa. Ortelli continua nella sua azione e mantiene un lieve vantaggio su un quintetto di inseguitori tirato da Bartali e composto da Coppi, Maes, Cecchi e Bresci. Seguono Menon e Crippa; quindi il grosso. E' una fase preliminare.

Sarà bene ricordare che la classifica con cui si è partiti da Pieve di Cadore era la seguente: 1. Bartali; 2. Coppi a 2'41"; 3. Bresci a 4'11"; 4. Ronconi a 9'15"; 5. Ortelli a 9'58"; 6. Cecchi a 13'15"; 7. Maes a 13'33". Come si vede, tutti i primi in classifica, ad eccezione di Ronconi non tardano ad entrare in azione.

Gli assi prendono le posizioni di arroccamento. Al Pocol, m. 1529, passa primo Ortelli; a cento metri segue Bartali, poi il gruppo dei quattro inseguitori. Sono le 10,23. Si va verso il Falzarego. Il quintetto allunga il passo. Ortelli sente alle spalle Maes che riprende il comando dell'inseguimento dopo il Pocol. Si sale sempre fra i boschi di pini. Alle 10,34 Ortelli è raggiunto: siamo a otto chilometri dal Falzarego; fra uno scenario di neve ci appaiono le Tofane.

L'aria è pungente. Al passaggio del Rio Rubianco è Maes che tira, seguito da Ortelli.

La lotta sulle rampe delle Dolomiti si scatena in pieno.

Il sestetto diventa quartetto composto da Bartali, Bresci, Coppi, Ortelli, distanziato di cento metri è Maes. Più indietro ancora è Cecchi. Tira ora Coppi. Bartali però è subito appresso. La pedalata dei due campioni è piana e agile; appaiono freschissimi. Il grande duello si delinea.

Al passo del Falzarego, dove è situato il 6.o traguardo della montagna, siamo alle ore 10,40. Vi transita primo Coppi seguito a quindici secondi da Bresci. A 25" seguono Cecchi e Maes, che sono rinvenuti forte, mentre Bartali passa con trentadue secondi di ritardo sul primo. A 5 minuti il grosso in gruppo.

Ronconi, oggi in nera giornata, è attardato di oltre 4 minuti.

Bisogna notare che Bartali è caduto mentre stava cambiando rapporto.

In questo momento la classifica per il premio della montagna vede Bartali a 16 punti incalzato da Coppi a 14. Se il bianco-celeste acquista altro vantaggio sul Pordoi lo scettro di arrampicatore capo potrebbe passare nelle sue mani. Coppi si è gettato nella discesa a tutta velocità. Bartali lo insegue con l'audacia e la sicurezza che sono ormai proverbiali.

Si riprende a salire per il Pordoi. Dopo due chilometri Coppi ha 2' e 30" di vantaggio su Bartali.

A quattro chilometri dalla vetta ne ha 2' 50" ed è quindi già maglia rosa.

Ecco la sommità del Pordoi! Ci fermiamo a controllare i passaggi. E' in testa Coppi, che transita alle 11 e 56. Gino passa soltanto 4 minuti ed otto secondi dopo, insieme a Bresci, che ha fatto sin qui una ottima corsa.

La maglia rosa è a questo punto virtualmente perduta dal capitano della Legnano.

Gli altri passaggi avvengono con il seguente ordine:

4. Maes a 4 minuti e 45" da Coppi; 5. Cecchi a 4'50"; 6. Martini a 6'50"; 7. Menon a 7' 5".

Da questo punto all'arrivo mancano poco più di cento chilometri, prevalentemente in discesa.

Imbocchiamo la Val Fiemme, dirigendoci a grande velocità verso la Val d'Adige, che deve portarci a Trento. Passiamo velocemente Canazei, Moena, Predazzo. Raggiungiamo e superiamo Cavalese: la lotta fra i due rivali ha attimi di stupenda bellezza.

Superata Ora, il traguardo è vicino: mancano all'incirca 30 chilometri.

Verso il finale un gruppo di cinque corridori si raggruppa in testa e procede a forte andatura verso Trento.

Giuseppe Ambrosini

Sempre loro, i due rivali

Ordine d'arrivo

1. COPPI FAUSTO (Bianchi) alle 15, 3' 26" che compie i Km. 194 della Pieve di Cadore - Trento in ore 5, 59' 26".

2. Magni Fiorenzo a 4' 24" in ore 6, 3' 50".

3. Martini; 4. Maes; 5. Bresci; 6. Cecchi.

7. Bartali, tutti col tempo di Magni Fiorenzo.

La classifica generale

1. COPPI in ore 58,44'58"

2. Bartali a 1' 43".

CLASSIFICA PER IL GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA (dopo i due traguardi odierni: 1.o Bartali p. 20, 2.o Coppi p. 19, 3. Bresci p. 11, 4. Corrieri p. 7, 5. Conte, Cecchi, Martini p. 5, 8. Maes, Pagliazzi, Bevilacqua, Leoni

Coppi l'aveva detto

"Se Gino cade parto di scatto»

(Da uno dei nostri inviati)

Trento, giovedì sera.

«Fate che Bartali sia costretto a mettere piede a terra solo per un istante; fate che in salita staccarsi la maglia rosa dalla mia ruota solo di qualche metro e, se non guadagno almeno 2 minuti, non mi vedrete più correre».

Così disse Fausto prima di partire da Pieve. Ha mantenuto la promessa. Ma, quando nelle scalate, 100 metri dalla cima del Falzarego, Bartali è caduto, per il salto della catena, perdendo 30" si è alzato come un tagno sulla sella e i 30" sono diventati un minuto.

Poi due, poi tre. La maglia rosa era già sua. Negli occhi un fuoco di volontà disperata, sulle labbra un sorriso di gioia infinita, la gioia della rivincita e della riscossa.

d. s.

Ramadier ha concesso dieci miliardi ai ferrovieri

I treni tornano a correre, ma altre categorie di lavoratori reclamano aumenti salariali. Per i contribuenti si annunziano nuovi aggravi di imposte

(Nostro servizio particolare)

Parigi, giovedì sera.

Tutte le ferrovie francesi in giornata ricominceranno a funzionare.

Questa è la notizia che alle 4 di stamane è stata lanciata fra i giornalisti che aspettavano l'esito dei negoziati tra Governo e Confederazione Generale del Lavoro, i quali sono durati tutta la notte.

I ferrovieri volevano 12 miliardi di aumento, il Governo ne accordava otto. L'accordo è stato raggiunto sulla somma di 10 miliardi, 4 dei quali pagati sotto forma di gratifica non rinnovabile per il secondo semestre.

Già si osserva, intorno alle grandi stazioni parigine, un movimento al quale da alcuni giorni non eravamo più abituati.

Dopo l'aumento consentito ai lavoratori del gas e della elettricità e quello consentito ai ferrovieri, si renderà ora inevitabile un aumento a tutte le categorie di lavoratori.

Ieri gl'impiegati dei telefoni invasero il cortile del Ministero del Lavoro, per chiedere un aumento.

Domani si avrà lo sciopero generale di 24 ore dei servizi pubblici, ed il movimento circolatore, che per alcuni giorni è stato eclissato dallo sciopero dei ferrovieri, ricomincerà, finchè i lavoratori di ogni categoria non avranno avuto soddisfazione.

Si tratta però di trovare il denaro necessario.

Il Consiglio dei Ministri esaminò ieri questo problema ed il silenzio più assoluto è osservato sulle dichiarazioni del Ministro delle Finanze.

Alcune indiscrezioni permettono di affermare che il ministro avrebbe prospettato la necessità di nuove draconiane compressioni di spese nei vari ministeri, una riorganizzazione commerciale delle aziende nazionalizzate in situazione difficile, un aumento delle tariffe ferroviarie e dei trasporti di circa il 30 per cento, aumento delle imposte e pagamento anticipato delle stesse da parte dei contribuenti. Infine, aumento fino a cento miliardi di franchi degli anticipi consentiti dalla Banca di Francia allo Stato, che non sa come fronteggiare a fine mese le esigenze della Tesoreria.

Loris Mannucci

Lungo colloquio Clayton-Lombardo

Washington, giovedì sera.

Ivan Matteo Lombardo e il Sottosegretario americano Clayton hanno esaminato in un lungo colloquio la situazione economica italiana con particolare riferimento alla bilancia dei pagamenti e alla situazione alimentare.

Al termine dei suoi colloqui, Ivan Matteo Lombardo si recherà nel Messico e nel Canadà.

Ordigni esplosivi nelle vie di Roma

Tre imprudenti ragazzi feriti da una bomba - Scoppio di un grosso petardo davanti al tempio israelitico

Roma, giovedì sera.

La giornata di ieri è stata caratterizzata dal rinvenimento, in varie zone della città, di bombe ed ordigni esplosivi. Soltanto una di esse ha ferito tre ragazzi imprudenti.

Nella mattinata, alle 9.45, sulla ferrovia Roma-Ostia, è stata rinvenuta una bomba a mano di provenienza alleata, che è risultata priva di spoletta e di esplosivo. Il traffico non ha subito interruzioni e sono in corso indagini.

Alle 10, in uno dei viali del Palatino, è stata trovata una bomba a mano di tipo militare. Si è provveduto al piantonamento ed alla rimozione; anche qui sono in corso indagini.

Nel pomeriggio, sulla via Castrense, un operaio ha segnalato che sulla strada si trovava una bomba a mano militare. I carabinieri hanno avvertito la direzione d'artiglieria per la rimozione.

Quattro bambini non ancora identificati, pure nel pomeriggio, hanno fatto esplodere un grosso petardo davanti al tempio ebraico. Molto rumore, molta paura, ma nessuna vittima.

L'incidente più grave, le cui conseguenze avrebbero potuto essere ben più dolorose di quanto non siano state, è avvenuto sulla via Appia, dove tre ragazzi, trovata una bomba a mano in un campo vicino, l'hanno presa a sassate, rimanendo tutti e tre feriti dall'esplosione.

Mille secche parole degli S. U. alla Russia

La nota americana per i drammatici avvenimenti ungheresi consegnata contemporaneamente a Budapest, Londra e Mosca — Energica presa di posizione per l'arresto di Nicola Petkov

Londra, giovedì sera.

Gli Stati Uniti — annuncia la Reuter — hanno preso posizione in merito ai recenti avvenimenti in Bulgaria pubblicando una nota nella quale è detto che il rinvio a giudizio per alto tradimento del capo dell'opposizione bulgara Petkov porta sul banco degli accusati l'attuale regime.

Questa, secondo il Governo di Washington, sarebbe l'opinione di molti bulgari e «certamente l'opinione di tutte le persone amanti della libertà che vivono fuori dei confini della Bulgaria».

La nota osserva che Petkov, capo dell'opposizione, era stato eletto legalmente membro del Parlamento bulgaro e che «la sua lotta aperta per l'affermazione delle libertà civili nel suo Paese gli aveva attirato le più profonde simpatie negli Stati Uniti».

Dopo aver citato la dichiarazione di Yalta e i termini di armistizio e di pace con la Bulgaria, il Dipartimento di Stato afferma che in varie occasioni il Governo di Washington ha espresso ufficialmente le sue profonde preoccupazioni per l'evoluzione politica in Bulgaria, evoluzione che sembra contrastare con lo spirito dell'accordo di Yalta.

La nota conclude informando che il rappresentante degli Stati Uniti a Sofia ha chiesto al Primo Ministro bulgaro informazioni sui motivi che hanno condotto alla revoca della immunità parlamentare ed all'arresto di Petkov. La risposta del Presidente del Consiglio bulgaro è stata sostanzialmente questa: che l'intervento di Potenze straniere a favore di Petkov potrebbe solamente far nascere il sospetto che questi avesse misteriosi vincoli con altre Nazioni, e che d'altra parte Petkov deve essere giudicato in Bulgaria, Paese sovrano, e «non a Londra o a Washington».

Questa odierna presa di posizione fa seguito alla nuova nota americana per quella che Washington definisce «la più fragrante intromissione negli affari ungheresi».

Per l'Ungheria, gli Stati Uniti confermano la loro volontà di portare la questione all'O.N.U.

Praticamente pongono ai russi un aut-aut: o spiegazioni per il colpo ungherese o ricorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, perchè il supremo tribunale delle Nazioni ponga fine alla «marcia dei comunisti nei Balcani».

La protesta assai energica nella forma si compone di mille parole. Essa è stata consegnata contemporaneamente alla Commissione Alleata in Budapest e ai Governi di Mosca e di Londra.

Stamane l'«United Press» dirama da Washington importanti dichiarazioni di Anderson, direttore per gli Affari di Africa e del vicino Oriente.

Anderson ha detto: «Gli interessi delle maggiori potenze sono in conflitto e i paesi più vicini al Medio Oriente corrono il rischio di diventare focolai di guerra».

Attentato in Austria

Vienna, giovedì sera.

Il vice direttore dell'organizzazione di soccorso svedese per l'Austria, dottor Arne Karlsen, è rimasto ucciso da colpi d'arma da fuoco mentre viaggiava in automobile da Bratislava a Vienna.

Il direttore della stessa organizzazione, dottor Arnoni, che era al suo fianco, è rimasto gravemente ferito.

La tragica scena si è svolta in circostanze non ancora precisate in una località situata ad una quarantina di chilometri da Vienna, presso il confine della Cecoslovacchia. Il Ministro di Svezia in Austria è subito partito per il luogo della sciagura.

(Reuter).

PER IL TRONO DI SPAGNA

Franco pensa a un Savoia

Se le trattative con Don Juan fallissero - Un lord, un cardinale e tre grandi intermediari - Il parere di Vittorio Emanuele

Il principe don Juan

(Nostro servizio particolare)

LISBONA, giugno

Circolano insistentemente a Lisbona notizie dalle quali trapela un stranissimo piano di Franco per salvare se stesso e il regime falangista. Le voci che, per essere di varie fonti e non ancora smentite, possono senz'altro apparire fondate, parlano di una prossima restaurazione della monarchia in Spagna, non più con i Borboni, ma con un membro di altra casa reale.

Viaggiatori provenienti da Madrid, e tra questi numerose personalità politiche, lasciano chiaramente intendere che la Spagna è alla vigilia di un grande cambiamento che dovrebbe allinearla nel consesso delle nazioni democratiche, pur senza accennare ad un eventuale abbandono del potere da parte di Franco. E' ormai accertato come, malgrado i tentativi dei repubblicani e dei partiti estremisti, la Spagna diverrà un regno, unica soluzione giudicata atta a garantire l'ordine e la ripresa dei rapporti internazionali. Una nota personalità avrebbe dichiarato che il Caudillo non vuole abbandonare il potere soltanto per una gettare il paese nel caos. Questa sua tesi sarebbe appoggiata dalla grande maggioranza degli spagnoli i quali non intendono nel modo più assoluto ricadere negli orrori della guerra civile.

A Madrid si fa gran conto sull'insanabile dissidio che divide i repubblicani.

A proposito di una soluzione monarchica differente da quella di Don Juan, a Lisbona si seguono con grande attenzione e con giustificata curiosità tutti gli armeggii che, malgrado la cura nel massimo riserbo, non sfuggono agli osservatori meno superficiali.

Si parla molto di un Lord inglese non quale pretendente, ma come intermediario assistito in questo arduo compito da un cardinale e da tre Grandi di Spagna. Questi personaggi compirebbero continui viaggi da e per Madrid, incontrandosi in differenti località e mantenendo i contatti con Franco, Don Juan e le Ambasciate all'estero. Continuando i contrasti con Don Juan, Franco si sarebbe deciso ad orientarsi verso altri principi reali, disposti ad assumere il trono. Scartato un membro della famiglia reale inglese per il veto di Re Giorgio; scartati i Brabante e gli Absburgo, al Caudillo non sarebbe restata altra alternativa che quella di rivolgersi ad un Savoia. Prima ancora di posare gli occhi su qualche principe di questa casa, Franco avrebbe mandato un suo fiduciario in Egitto per conoscere il parere di Vittorio Emanuele, il quale avrebbe detto che le esperienze monarchiche della sua famiglia non sono state fortunate quando sono uscite dall'Italia; ad ogni modo egli non avrebbe nulla in contrario se un principe avesse accettato.

Consultato anche Umberto a Lisbona, questi avrebbe consigliato il cugino Aimone di Aosta, già Re di Croazia. Non si conosce quali sarebbero le reazioni di questo principe che pare non abbia nessuna velleità reale e preferisca ritirarsi a vita privata, magari come un privato cittadino.

Il piano di Franco non incontra però le simpatie dell'aristocrazia spagnola, fedele ai Borboni e contraria ad avventure che avrebbero il medesimo esito di quando, nel secolo scorso, si scelse un Re, un Savoia, per risolvere il problema legittimista.

A. di Savoia

Anche in questo senso i piani di Franco sembrano destinati ad un sicuro insuccesso, soluzione che in definitiva auspica egli stesso per restare unico arbitro del paese e dimostrare che la sua dittatura significherebbe il caos e la guerra civile.

George Rodney

(Copyright A.G.I. - Interpress Publication).